

L'anticipazione/ In un saggio su "Reset.it" Michael Walzer spiega la continua tensione tra le richieste che salgono dal basso e la necessità di realizzarle piegandosi a qualche compromesso

# LA POLITICA AL TEMPO DEI MOVIMENTI

## PERCHÉ LA SOCIETÀ CIVILE SISCONTRA CON I PARTITI

MICHAEL WALZER

I movimenti sociali su cui intendo concentrare la mia attenzione sono spinti da passione morale o ideologica, ma anche dall'interesse collettivo. Essi hanno uno scopo, spesso inteso in senso stretto – il voto per le donne, il sindacato per i lavoratori, i diritti civili per i neri. "Stretto", qui, non vuol dire di scarse vedute o irrilevante. In effetti, questi scopi si connettono a fini più ampi: superare l'oppressione, ottenere l'eguaglianza. Tuttavia essi si focalizzano su un singolo traguardo raggiungibile o su un insieme di obiettivi strettamente connessi: qui c'è qualcosa che va fatta, ora; qui c'è una lotta che può essere vinta. I movimenti ottengono il sostegno delle persone a cui intendono giovare. Una gran quantità di donne e uomini diventa attiva per proprio conto, per il bene reciproco e per quello di una causa più ampia.

La causa non è monolitica o esclusiva: i suoi sostenitori possono riconoscere che esistono altre cause meritevoli, alcune delle quali sono pronti a sostenere. Eppure per via della loro passione morale e della loro stretta attenzione e poiché perseguono un bene comune a loro caro, essi tendono ad alimentare tra loro un forte senso di solidarietà e di impegno che non accetta facilmente il compromesso. Non pensano in termini di scambio tra una causa e un'altra. Sono concentra-

ti in maniera radicale sul proprio progetto e, quindi, non possono dire: «Va bene, rimandiamo le richieste di sindacalizzazione (si fa per dire), se si aprono nuove op-

portunità per le donne».

Il famoso 99% di Occupy Wall Street non fa un movimento, non finché un numero significativo di loro sia visibile in incontri e manifestazioni. Non sono sicuro su come e se ciò possa accadere. Il 99% non ha un'identità coerente come quella dei gruppi impegnati in

movimenti precedenti: donne, lavoratori, neri. Tuttavia, considerato il carattere estremo della diseguaglianza nel nostro paese, possiamo plausibilmente aspirare a un movimento dei poveri tradizionali e dei nuovi vulnerabili – ampie fasce di popolazione maschile e femminile mobilitati, in marcia, che chiedono cambiamenti specifici nell'ordine sociale, senza ammettere alcun com-

promesso.

I movimenti possono rendere il mondo sociale migliore, ma non possono farlo da soli. Nelle

democrazie, essi devono lavorare attraverso le istituzioni dello Stato: il successo dipende da un ordine esecutivo o da un voto in Congresso. Questo tipo di sostegno istituzionale è mediato dai nostri partiti politici, i quali a volte possono essere persuasi o costretti a far proprie le richieste di un movimento. I partiti, però, hanno la caratteristica di essere pronti al compromesso rispetto alle loro posizioni dichiarate – l'odierno Gop (Gran Old Party – i repubblicani N.d.T.) è solo una temporanea eccezione – pertanto ciò che ottengono è sempre meno rispetto a quanto sperato dai militanti del movimento. Quindi come dovrebbero relazionarsi i movimenti sociali ai partiti politici?

A volte questi ultimi vengono creati dai movimenti sociali, come i partiti socialisti della fine del diciannovesimo secolo in Euro-

pa. Essi erano l'esercito elettorale di un movimento sindacale, costretto a prendere posizione su una più ampia gamma di temi rispetto a quelli che il movimento aveva inizialmente abbracciato, dalla prospettiva di governare.

Idealmente, in questi casi, la coerenza delle posizioni è garantita dagli interessi collettivi e dalla passione morale dei movimenti. I partiti di sinistra in Europa non sono più così, e negli Stati Uniti, nessuno dei nostri principali partiti politici è mai stato così. I partiti americani sono macchine guidate da un obiettivo: vincere le elezioni. Hanno un carattere vagamente ideologico, a destra come a sinistra, che fornisce loro una base organizzativa, ma devono competere con i voti del centro e la maggior parte delle volte la loro vera ideologia è semplicemente centrista (anche se il centro non è un punto fisso nello spazio politico: negli ultimi tre o quattro decenni, si è mosso costantemente verso destra).

Ogni partito mira a mettere assieme la coalizione più ampia

possibile di organizzazioni, interessi, movimenti, fazioni e personalità e, per farlo, deve spesso adottare un insieme incoerente di posizioni che riflette la diversa forza e il differente zelo ideologico dei gruppi che esso cerca di tenere insieme. I politici sono persone che stringono compromessi; essi sono, di conseguenza, disprezzati dai militanti, ma fanno quello che dovrebbero fare: navigano seguendo il favore dei venti.

L'obiettivo dei militanti è modificare la direzione delle correnti, costringere i politici a riconoscere nuovi elettori e nuove preferenze popolari. Nelle democrazie, il popolo governa perché i politici devono prestargli attenzione, annusare l'aria, leggere la posta, incontrarsi con elettori impegnati, commissionare sondaggi d'opinione. Almeno, questo è il modo in cui la democrazia dovrebbe funzionare quando non è distorta dal potere e dalla ricchezza costituiti, come è di solito di questi tempi. Qui c'è una distin-

zione critica tra i politici: i buoni vengono a patti con le loro posizioni ideologiche per deferenza nei confronti dell'opinione pubblica e i cattivi, invece, si rimettono alle persone che pagano per le loro campagne. Entrambi i gruppi sono opportunisti, ma i primi sono, per così dire, i nostri opportunisti. Forse c'è un terzo gruppo, il migliore, che invita i propri so-

stenitori a mobilitarsi per una causa e li spinge ad agire.

I partiti raccolgono voti; i movimenti mobilitano potenziali elettori e cercano di modificare i termini della raccolta voti. «Se volete questi voti – dicono i militanti ai politici – questo è quello che dovrete fare. La vostra ricompensa è l'incarico politico, la nostra la politica pubblica». Il valore della prima ricompensa è ovvia, quello della seconda deve essere giustificato ideologicamente. Ecco perché i movimenti sono «cause», mentre i partiti sono macchine. Non confondeteli: non chiedete ai partiti più di quanto possano dare. Molti a sinistra sognano un partito-movimento, come in Europa ai vecchi tempi, ma ciò non è possibile nelle democrazie pluraliste contemporanee. Viviamo in società frammentate e celebriamo la frammentazione perché è il prodotto della libertà di as-

socializzazione, della diversità etnica di una società di immigrati e del pluralismo religioso, tutto ciò gioca a sfavore di partiti politici ideologicamente coerenti.

Militanti e intellettuali possono, a volte, produrre un partito con idee forti, impegnati per questo o quell'obiettivo del movimento, che guarda a sinistra (o a destra). Ma si tratta di una condizione temporanea e una volta che l'obiettivo – o una sua versione frutto del compromesso – sarà raggiunto, il partito ritornerà lentamente al centro, lasciando mol-

to da fare al prossimo gruppo di militanti, e a quello successivo, e a quello dopo ancora. I militanti dei movimenti non devono permettere a se stessi di farsi cooptare dai partiti; devono usare qualunque potere governativo ottengono solo finché è realmente utile alla loro causa. E poi devono lasciare il governo: mantenere l'incarico non è la loro professione. Perché persino dopo le vittorie, in cui noi (a sinistra) speriamo, ci saranno ancora persone in difficoltà, abusate, oppresse, discriminate che occorre mobilitare in modo che possano cambiare le proprie vite. La politica dei partiti è modulata dalle scadenze elettorali, quella dei movimenti è un lavoro costante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**La passione morale e l'impegno tendono a rifiutare la mentalità dello scambio**

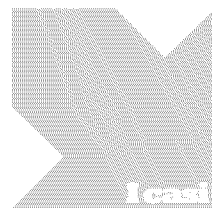
---

**I leader in fondo fanno quel che devono. Navigano seguendo i venti e le correnti**

---

**Ci saranno sempre persone oppresse e discriminate da mobilitare per il cambiamento**

---



#### **INDIGNADOS**

A tre mesi esatti dalla prima invasione delle piazze spagnole, il 15 ottobre 2011 sono riusciti a mobilitare le folle di mezza Europa

#### **OCCUPY WALL STREET**

Dopo il 17 settembre 2011, a Zuccotti Park, ha rapidamente coinvolto gran parte della gioventù occidentale, sotto lo slogan: "We are the 99%"

Reset.it

## RAZZISMO E POLEMICHE SULLA RIVISTA ONLINE

SU *RESET.it*, da cui è tratto l'articolo di Michael Walzer di cui pubblichiamo una parte, anche un dossier sulle fonti della paranoia xenofoba con contributi di Seyla Benhabib, Benjamin Barber, Giancarlo Bosetti, Ian Buruma, Jitte Klausen. L'indagine a più voci percorre i testi che hanno ispirato il killer della strage di Utoya. Buruma compie un viaggio dai risvolti imprevedibili dentro il razzismo che cresce nel suo paese, l'Olanda.

Tra le voci delle polemiche filosofiche, sulla rivista on line, il durissimo attacco di John Gray contro Slavoj Zizek, star della filosofia globale.

